

È impossibile senza Totti

È ancora il migliore: segna, inventa calcio. E poi corre...

Il fuoriclasse della Roma vive la sua quinta, sesta vita: sempre da protagonista. Lo volevano finito, è tornato più forte nel fisico e nella testa

COSIMO CITO
ROMA

PERÒ, PER ESSERE UN EX, COME AVEVA SIBILATO A MEZZABOCCA LUIS ENRIQUE PRIMA DI ABBANDONARE LA BARACCA NEL MAGGIO SCORSO, QUEL NUMERO 10 DELLA ROMA UN PO' CI SA ANCORA FARE. Anzi, arrivato alla quinta, sesta vita, Francesco Totti non vuol saperne di mollare. Un gol al Genoa con una cattiveria d'altri tempi, un gioco a tutto campo alla ricerca dell'idea, con ancora addosso quel vizio delle forme perfette, quella luce negli occhi, quel ghigno, quella grinta. Di Totti la Roma, prima o poi, dovrà farne a meno. Sarà, quello, un giorno triste, il primo da senza-Totti. Il primo dopo vent'anni.

Finito, Totti lo è già stato tante volte. L'ultima volta qualche mese fa, seduto accanto al tecnico del "progetto", su una panchina troppo stretta per contenerli entrambi. Se giocava irritava, se non giocava si irritava, era un problema di difficile soluzione. Pareva arrivato anche per Totti il momento dell'addio. Poteva diventare il Del Piero della Roma, preso per mano dalla dirigenza col suo contratto pauroso, accompagnato alla porta. «Sarebbe crollato il Colosseo» si disse. Roma e Totti sono una cosa sola. Andrebbe ascoltata ancora una vecchia canzone degli Smiths, *There is a light that never goes out*, sarebbe una colonna sonora perfetta. Ma non è questo il punto.

La realtà è un'altra: Totti è ancora il centro perfetto di una squadra, di una città, di un modo piuttosto casereccio ma approvatissimo di fare calcio. Lui è un monumento in movimento. Una cosa colpisce del Totti di oggi: la mobilità. Totti si muove moltissimo, aiuta, è invecchiato bene o è ringiovanito meglio. Due mesi fa, quando la Roma batteva l'Inter a domicilio, lo si vide rincorrere Nagatomo, era lucido come non mai. A Genova non ha sbagliato niente, né un passaggio, né un passo. È come se corresse meglio, come se non spreccasse energia, come se conoscesse a memoria la propria autonomia e la sua soglia del dolore, e avesse imparato a restarci dentro.

Il giorno dell'insediamento a Trigoria, Zeman disse che «Totti è una risorsa», ma quanto grande potesse esserlo nemmeno il Boemo avrebbe potuto immaginarlo. Dentro questa Roma imperfetta,

Totti è il fuoriclasse cui affidarsi. Nel basket sarebbe l'uomo dell'ultimo tiro, nel calcio è lo sbocco del gioco. Da quel piede nascono ancora meraviglie, come l'assist per Lamela, o quel destro ciclonico all'angolo basso, il gol 217 della sua carriera in serie A, terzo nella classifica di tutti i tempi dopo Piola (274) e Nordhal (225). Ha staccato Meazza e Altafini, a differenza di chiunque altro sopra i 200 i gol li ha segnati tutti con la stessa maglia. La maglia che indossò tredicenne e che non tolse più. La maglia del Principe Giannini, il suo idolo di allora, l'ultimo 10 romanista prima di lui. Fu Zeman, quindici anni fa, a volerlo con quella maglia grande, vastissima, a volerlo capitano. Un anno prima Carlos Bianchi voleva mandarlo alla Sampdoria. Fu il primo tentativo di Totti-cidio, il tecnico argentino ci rimise il posto. Chiunque ci abbia provato, ne è uscito disoccupato. Prima di dimettersi nel 2009, Luciano Spalletti accennò maliziosamente ai «mancati rientri di Totti, nella squadra in tanti corrono e si sacrificano», lui no, era sottinteso. Ci sono molti modi di chiedere un sacrificio, a Totti, a un monumento, a uno che ha un contratto da 10 milioni e un'aura divina che lo accompagna dovunque, va chiesto bene, con le parole giuste. In quella stagione Ranieri ebbe il coraggio di metterlo in campo nel derby e poi toglierlo, insieme a De Rossi, dopo il primo tempo. Ebbe ragione lui, però durò poco.

Doveva essere finito nel 2006, quando Vanigli gli franò addosso. Recuperò in tempo per il Mondiale, dove fu una risorsa molto scarsa. Vinse quel titolo, entrò con la squadra trionfante al Circo Massimo e con la coppa ancora sotto il naso disse: «Con la Roma però sarebbe un'altra cosa». Ricordò il 2001 di quell'unico, grande scudetto, le settimane di festeggiamenti, il Circo Massimo pieno per giorni, le notti di Testaccio, del Rione Monti, di Porta Metronia.

Ha vinto poco, gliel'obietteranno per sempre. Le vittorie, come i voti, si pesano e non si contano, risponderanno i suoi già tanti biografi-agiografi. E aggiungeranno che a Roma è più difficile, e racconteranno la vecchia storia della passione che stritolava. Vera, anche quella. E, ad argomenti esauriti, citeranno per celia quella frase immensa scritta su un muro della Garbatella: «A stronzi, Totti nun se tocca».

...
Solo due calciatori hanno segnato più di lui, Nordhal e Piola. Ma lui li ha fatti tutti con la stessa maglia: giallorossa

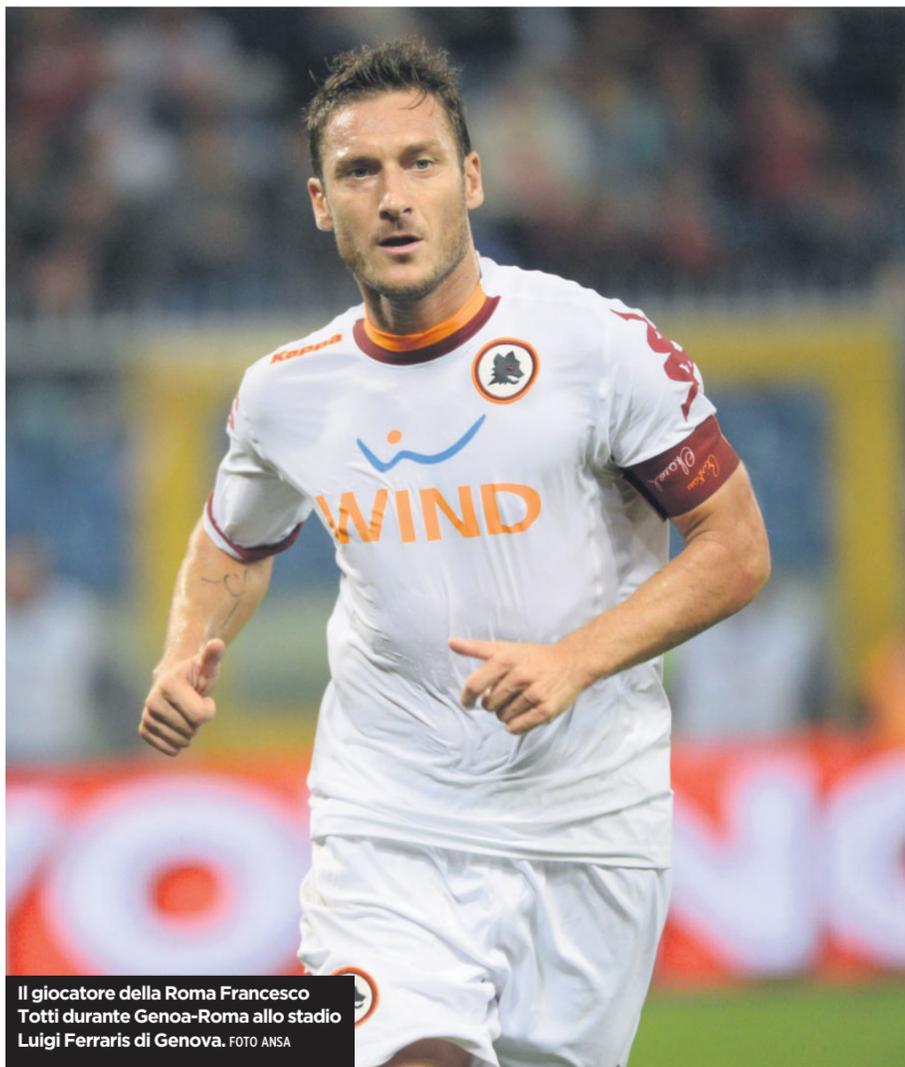
Genoa, via De Canio in panchina va Del Neri

IL GENOA HA ESONERATO GIGI DE CANIO. IL TECNICO LUCIANO PAGA LA PESANTE SCONFITTA A MARASSI CONTRO LA ROMA NEL POSTICIPO DELL'OTTAVA GIORNATA DI CAMPIONATO. Il suo posto, sulla panchina rossoblù, sarà preso da Gigi Del Neri, fermo ai box dopo la non esaltante esperienza alla guida della Juventus. Del Neri ha allenato anche i «cugini» della Sampdoria nell'annata storica che ha permesso ai blucerchiati di qualificarsi per i preliminari della Champions League.

Nonostante i 9 punti in classifica insieme a Parma, Torino e Udinese, il presidente Enrico Preziosi ha preso la decisione definitiva: «Qualcosa non mi convinceva di De Canio e lui lo sapeva - ha spiegato il presidente - Avevo chiamato Del Neri già lo scorso anno a dicembre ma non era disponibile per motivi suoi. Oggi siamo tornati alla carica anche perché abbiamo un organico buono per il 4-4-2. Del Neri - aggiunge il presidente genoano - arriva con grande entusiasmo. Sono stufo, voglio

rafforzare il Genoa e se Delneri mi chiederà rinforzi farò di tutto per tornare a essere competitivo». A orientare preziosi verso la scelta di esonerare De Canio ci sarebbero state anche le voci di un duro scontro avvenuto negli spogliatoi del Ferraris fra il tecnico e la squadra, una tensione diventata insostenibile nel faccia a faccia avuto al termine della rocambolesca partita persa con la Roma per 4-2 dopo essere passati in vantaggio per 2-0 dopo non appena un quarto d'ora di gara.

Ironia della sorte, Del Neri esordirà sulla panchina rossoblù sabato sera nella partita contro il Milan, in crisi di risultati e sempre più vicino all'esonero del tecnico Massimiliano Allegri. Che, paradossalmente, potrebbe addirittura non arrivare mai alla gara di sabato in caso di sconfitta domani in Champions con il Malaga. Oltre alla classifica, però, Del Neri dovrà affrontare presto anche il nodo attaccanti, con Marco Borriello che rischia un lungo stop.



Il giocatore della Roma Francesco Totti durante Genoa-Roma allo stadio Luigi Ferraris di Genova. FOTO ANSA

Revocati i sette Tour: la leggenda di Lance non c'è mai stata

La decisione degli organizzatori francesi condivisa dall'Uci: «Per lui non c'è più posto nel mondo del ciclismo»

GIANNI PAVESE
ROMA

L'UCI, L'UNIONE CICLISTICA MONDIALE, HA REVOCATO I SETTE TOUR VINTI DA LANCE ARMSTRONG, COME CHIESTO DALLA AGENZIA ANTIDOPING STATUNITENSE. SETTE ANNI DA CANCELLARE. E con loro un mito americano. Non c'è più spazio per Lance Armstrong nel ciclismo mondiale: questo ha sentenziato l'Uci. Un vuoto che nessuno colmerà: la riassegnazione verrà decisa giovedì, ma già si sa: l'albo d'oro del Tour de France rimarrà vuoto. Da icona della lotta al cancro a simbolo del lato oscuro dello sport. È l'incredibile destino dell'americano, campione predestinato, capace di vincere ben sette Tour de France dopo aver sconfitto un tumore ai testicoli, ma inciampato come molti suoi colleghi nell'incubo del doping. La fine di un mito, non solo per gli appassionati del ciclismo ma anche per gli amanti dello sport in generale: sette Tour, dal 1999 al 2005, dopo il tumore, 83 volte in maglia gialla: tutti record, tutto cancellato.

«L'Uci non presenterà alcun ricorso contro la decisione dell'Usada: Lance Armstrong verrà privato dei sette Tour de France, per lui non c'è più posto nel mondo del ciclismo». Patrick McQuaid, presidente dell'Unione ciclistica internazionale, annuncia la decisione ufficiale della federazione mondiale in merito al «caso Armstrong». Il campione texano è stato condannato dall'agenzia antidoping statunitense per aver fatto uso sistematico di sostanze illecite. Un dossier di oltre mille pagine, con 26 testimonianze, che non ha lasciato scampo

al ciclista americano. Armstrong è sicuramente uno dei capitoli più tristi della storia del ciclismo: «Questa attività illegale si è sviluppata tra il 1998 e il 2005 - sottolinea McQuaid durante la conferenza stampa di Ginevra - L'Uci è sempre stata in prima linea nella lotta al doping e ora ha a disposizione strumenti diversi rispetto a quelli che si potevano utilizzare in quel periodo. Detto questo, noi possiamo inviare i campioni ai laboratori: non abbiamo a disposizione altri tipi di controllo. McQuaid chiude con un messaggio di speranza. «È vero, è un momento molto difficile, ma non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un crocevia importante - conclude il presidente dell'Uci - Abbiamo già affrontato situazioni delicate. Il mio messaggio allo sport, agli atleti, agli sponsor e agli appassionati è che il ciclismo ha un futuro. Ed episodi di questo tipo non si devono più verificare».

«Lo scandalo Armstrong è una crisi mondiale» del ciclismo. Lo ha detto il direttore del Tour de France, Christian Prudhomme, dopo la decisione dell'Unione ciclistica internazionale di togliere tutti i titoli al ciclista statunitense. «L'Uci deve prendere consapevolezza. Questa è una crisi mondiale, la vicenda Armstrong tocca tutto il mondo, non solo la Francia», ha aggiunto Prudhomme, ma questo lato della questione (che sembra una vaga richiesta di dimissioni anche di McQuaid, che altri chiedono in modo più esplicito, è stata respinta dal capo dell'Uci). Prudhomme ha poi sottolineato che Armstrong «deve anche restituire i premi in denaro delle sue vittorie» e su questo tasto insiste anche la Federazione ciclistica francese, pronta a intentare una causa contro l'atleta texano. «Cosciente del gravissimo danno portato dallo scandalo Armstrong al ciclismo in generale e a quello francese in particolare - ha detto il presidente, David Lappartient - la federazione si riserva di adire in giudizio per chiedere i danni».